

Maria Elena Aperlo

LA PERSONA E LO STATO
L'analisi fenomenologica di Edith Stein

In questo articolo desideriamo lasciarci guidare dal pensiero di Edith Stein, filosofa tedesca di origine ebrea, formatasi alla scuola di Edmund Husserl, per riflettere sul rapporto tra l'individuo e lo Stato, un tema che la giovane fenomenologa ha affrontato all'interno di quel percorso progressivo del problema del riconoscimento dell'altro¹, inteso sia come singolo, il tu, sia come comunità di persone, gli altri. Edith Stein, eredita dal Maestro Edmund Husserl, l'interesse per la dimensione intersoggettiva che poi sa sviluppare in modo autonomo a partire dal metodo fenomenologico appreso e assimilato.

Dalle lezioni husserliane dedicate al rapporto Natura e Spirito e dalla trascrizione del secondo volume di *Ideen*², Edith Stein ricava lo stile d'indagine e le linee di fondo che le serviranno per approfondire sempre di più lo scavo all'interno e l'apertura all'esterno dell'essere umano³. Con lo studio del problema dell'entropatia⁴ la discepola ha guadagnato la certezza che esiste un vissuto che porta l'Io verso l'altro, verso la soggettività estranea con la quale si instaura un cammino di formazione e auto-formazione personale.

L'analisi fenomenologica del rapporto io-altro costituisce non solo la base autentica per l'indagine di ogni problema di antropologia, sociologia, ma diviene punto di partenza per nuove ricerche aperte al mondo personale dello spirito e al vivere comunitario e per comprendere il formarsi delle comunità umane e delle culture.

Tra il 1922 e il 1925 le sue ricerche si volsero ad un'indagine sull'essenza della realtà psichica e dello spirito in *Individuum und Gemeinschaft*⁵ (*Individuo e Comunità*, 1922), e giunsero poi alla filosofia politica con *Eine Untersuchung über Staat* (*Una ricerca sullo Stato*, 1925) ove presenta una matura e precisa analisi per cogliere fenomenologicamente la struttura essenziale dello Stato.

Le ricerche precedenti costituiscono la base su cui si snoda la presente riflessione che la porta a concepire la comunità statale tra due poli; questa si trova, infatti, sulla

¹ Cf. B.M. D'Ippolito, *L'analisi fenomenologica dell'anima*, in «Aquinas», 40, 1997, p. 61.

² Si tratta del testo di Edmund Husserl, *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie*, tr. it. di V. Costa, *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*, 2 voll., Einaudi, Torino 2002.

³ Cfr. A. Ales Bello, *L'universo nella coscienza Introduzione alla fenomenologia di E. Husserl, E. Stein, Hedwig Conrad-Martius*, ETS, Pisa 2003, p. 125.

⁴ Cfr. E. Stein, *Zur Problem der Einfühlung* (1916), *Il problema dell'empatia*, con una *Presentazione* di P. Valori, Studium, Roma 1985.

⁵ Il saggio è contenuto come seconda parte in Contributi, *Beiträge zur philosophischen Begründung der Psychologie und der Geisteswissenschaften*, ove la Stein affronta la questione dell'incontro tra psicologia e fenomenologia. Il testo apparve nel 1922 sul quinto volume della rivista diretta da Edmund Husserl, *Jahrbuch für Philosophie und phänomenologische Forschung*, per il suo 60° compleanno.

linea che unisce le comunità più ristrette (famiglia, gruppo di amici, popolo etc.) e la comunità degli individui spirituali che le racchiude tutte⁶.

La riflessione steiniana è molto ampia e affronta temi e questioni che spaziano dalla ricerca essenziale sullo Stato, al rapporto tra questo e il popolo, l'individuo e il diritto, fino alla relazione tra gli Stati, confrontandosi con le dottrine sullo Stato, il diritto internazionale e pubblico. In questo modesto contributo non ci soffermeremo su tutti questi aspetti, ma desideriamo attraversarli evidenziando il ruolo che l'individuo personale ha all'interno di tale comunità organizzata di cui partecipa.

L'individuo risulta portatore della vita dello Stato, ma lo Stato non è lo scopo della sua vita. Lo Stato non ingloba gli individui nella loro interezza né li assorbe con tutta la loro esistenza personale, come accade per alcune comunità più ristrette. Esso lascia spazio alla loro vita individuale, ma esige dai suoi sostenitori che vivano come membri dello Stato, che deve essere il loro punto di riferimento stabile. Se ci spostiamo verso gli altri individui che appartengono allo Stato senza sostenerlo in modo proprio, si richiede da loro soltanto che, nel rivestire le funzioni che loro competono, queste siano le funzioni dell'organismo statale⁷.

A differenza della comunità, lo Stato può essere considerato una persona, che compie atti liberi: lo Stato è, infatti, una persona giuridica e possiede una volontà giuridica. Occorre chiarire però in che senso. Lo Stato ha bisogno di un diritto, – anzi Stato e diritto nascono insieme⁸ – il cui scopo è quello di offrire norme di comportamento alle persone che prendono la forma di disposizioni, ma esso ha bisogno di una persona o di un organo che lo rappresenta per farsi percepire all'esterno: «può compiere atti, soltanto se questi sono compiuti in suo nome da persone che lo rappresentano»⁹. Lo Stato che procede con atti liberi, richiede vi sia un momento unitario culminante in un *fiat* che è sempre proprio di una singola persona¹⁰.

Dunque lo Stato non si può costituire se non nell'ambito delle persone, perché sono le persone che pongono in essere gli atti statali, agendo in nome o per lo Stato, e mantenendo la rilevanza di tali atti in un contesto che, in un certo senso, le supera, non riguardando direttamente la loro persona. Questo fatto è fondamentale in quanto aiuta a distinguere le sfere del privato e del pubblico evitando una sovrapposizione.

Proprio perché lo Stato deriva dagli individui, esso favorisce il loro sviluppo facendo sì che i loro bisogni vitali siano soddisfatti meglio che al di fuori di esso, diventando così portatore di un valore di utilità¹¹.

Se della persona diciamo che è proprio del suo comportamento spirituale essere aperta al rapporto con gli altri, e così è per le comunità o per il popolo, lo stesso non vale per gli Stati che sono autosufficienti e autarchici per la loro natura. Si tratta di formazioni rigide che stanno l'uno a fianco all'altro senza flessibilità, rivolti verso l'interno, tanto che il loro agire verso l'esterno è reso possibile grazie alle direttive che ricevono da fuori: ogni attività si basa su motivazioni delle persone che li rappresentano e valgono come atti statali se sono conformi al suo senso. Ad esempio, scrive la Stein, «perdonare un criminale in nome dello Stato, sarebbe insensato.

⁶ Cfr. E. Stein, *Una ricerca sullo Stato*, Città Nuova, Roma 1993, p. 24.

⁷ Cfr. Ivi, 44-46.

⁸ Cfr. Ivi, 67.

⁹ Ivi, 55.

¹⁰ Cfr. Ivi, 73.

¹¹ Cfr. Ivi, p. 138.

Mentre è del tutto ragionevole concedere amnistie»¹². Tuttavia anche se alcuni atti sono limitati al senso dello Stato, questo non significa che esso non possa assumere la direzione di tutte le iniziative presenti nel suo territorio; così può riguardare il suo interesse che i giovani siano educati in un certo modo per imparare ad inserirsi correttamente nella vita statale. Secondo la Stein non è prescritto allo Stato porsi al servizio della legge morale, di essere dunque «Stato etico», ma questo è possibile, dipendendo dalla forza spirituale che riesce a impadronirsi del contenuto dello Stato e imprimere così il suo sigillo alla sua entità concreta, nel bene o nel male.

Dunque lo Stato, essendo persona giuridica e non un'essenza morale, non è capace di sentimenti e sensazioni e non può, pertanto, aprirsi, ad alcun valore, l'eticità appartiene, infatti, alla persona e alla sua dimensione interpersonale, «umiltà e orgoglio, amore e odio, ammirazione e disprezzo non hanno alcun significato per gli stati di diritto»¹³. Lo Stato ha però la prerogativa di compiere atti e azioni cui possono corrispondere valori etici positivi o negativi. Spetta allora ai rappresentanti condurre una politica conforme all'atteggiamento spirituale che corrisponde all'*ethos* del popolo¹⁴, infatti «governare contro tale atteggiamento spirituale significa tagliare le radici della sua esistenza»¹⁵. Non contrastare le esigenze morali insite nella persona singola e nell'*ethos* del popolo non è un elemento facoltativo ma condizione indispensabile per la stessa auto-conservazione dello Stato. Secondo la Stein, un'auto-limitazione del potere statale può portare a «conquiste morali» che ne garantiscono l'esistenza¹⁶.

Come scrive Lenz-Médoc, è attraverso l'influsso proveniente dalle persone che lo Stato può essere indotto ad agire moralmente¹⁷. Anche questa sottolineatura ci suggerisce una considerazione non di poco conto che riguarda l'importanza di una formazione di politici, rappresentanti dello Stato e governanti, rivolta non solo agli aspetti tecnico-giuridici, economico-sociali, o di diritto internazionale, ma soprattutto umana, aperta a tutta la realtà della persona, che è corpo, anima e spirito, e che si apre a valori. È, infatti, la persona, il soggetto etico adeguato per animare spiritualmente l'istituzione statale rendendola conforme alla legge morale¹⁸. Solo conoscendo la verità della persona nel suo essere, e quindi a partire da un'antropologia autentica, è possibile adottare una politica conforme al suo *ethos*, e proporre contenuti positivi senza tralasciare alcun aspetto dell'umanità dell'uomo. Anche Husserl riconosce la necessità di considerare l'essenza dell'uomo come via per fondare razionalmente l'agire del singolo, della comunità, l'idea pura dell'uomo etico e della comunità etica per lo sviluppo dell'uomo e dell'umanità verso una vera *Humanitas*¹⁹.

Lo Stato, secondo la Stein, deve, per quanto è possibile, realizzare valori oppure collaborare a tale realizzazione, servire allo sviluppo della personalità direttamente o

¹² Ivi, p. 96.

¹³ Ivi, p. 143.

¹⁴ Esso riflette l'*habitus* spirituale di una comunità di persone, il loro atteggiamento fondamentale di fronte al mondo dei valori. Cfr. Ivi, p. 150.

¹⁵ Ivi, p. 100.

¹⁶ Ivi, p. 134.

¹⁷ Cfr. P. Lenz-médoc, «L'idée de l'Etat chez Edith Stein», *Les études philosophiques*, 3, 1956, p. 456.

¹⁸ Cf. E. Piscione, «Stato, eticità e religione in Edith Stein», *Sapienza* 38, 1985, 202.

¹⁹ Cf. E. Husserl, *L'idea di Europa. Cinque saggi sul rinnovamento*, C. Sinigaglia, (a cura di), Raffaello Cortina, Milano 1999, 7-24.

lasciando liberi ambiti dal controllo statale, affidandosi all'iniziativa dei singoli o associazioni private²⁰.

Un altro aspetto che risulta rilevante è il fatto che lo Stato non possa intromettersi in modo incisivo nella vita delle persone. Già quando si parla degli atti legislativi, la Stein afferma che lo Stato per potere legiferare e costituirsi deve servirsi di persone libere alle quali mai può togliere la libertà.

Anche quando usa mezzi coercitivi per rendere vigenti le sue norme, si tratta solo di mezzi «per indurre gli individui a dare il loro *placet*; motivano, ma non necessitano»²¹. Questa affermazione, ad una prima lettura, sembra ripugnare il nostro comune sentire, perché, se rivolgiamo l'attenzione a certe norme imposte ai cittadini, non sembra proprio che essi si sentano accompagnati nell'agire. In realtà, occorre rimettersi nell'ottica della fenomenologia e del suo metodo: qui la Nostra sta portando ad evidenza quale deve essere l'essenza dello Stato, la sua natura, che dovrebbe poi essere attualizzata nelle forme concrete della sua esistenza. In questo senso, e se così fosse, lo Stato dovrebbe porre in essere delle disposizioni che non tolgano mai la libertà al singolo, ma anzi aiutino a svilupparla, a crescere. Proprio il fatto che la volontà statale non elimina la libertà individuale è garanzia della sovranità stessa dello Stato, infatti «soltanto un organismo che comprende in sé persone libere, può dichiararsi sovrano»²².

Lo Stato e le persone hanno un'esistenza indipendente l'una dall'altra, come dice la Stein «lo Stato è un insieme di persone ma queste persone non sono lo Stato»²³, inoltre le persone non necessariamente devono la loro unità al fatto di appartenere allo Stato, anzi spesso la loro associazione ne precede la costituzione. È movendo dalla struttura delle persone spirituali che si comprende come un'entità statale si costituisce da una comunità preesistente e come le persone raccolte al suo interno siano racchiuse in una comunità²⁴. Lo Stato non deve la sua genesi ad un contratto, ma ha il fondamento nello sviluppo della comunità che lo precede, in un'evoluzione comunitaria che consiste nella formazione delle istituzioni sociali, consuetudini, costumi e tradizioni, delle quali non si può sapere con certezza l'inizio e il termine. Così lo Stato potrà assolvere una funzione pedagogica valorizzando o meno la sorgiva creatività della cultura di un popolo.

Lo Stato esige come fondamento la comunità di popolo, intesa come una molteplicità aperta di individui inseriti in una corrente di vita, raccolti nell'abbraccio di una coscienza comunitaria e che presentano i segni della loro appartenenza etnica²⁵. D'altra parte, la comunità di popolo, come personalità produttrice di cultura, ha bisogno dello Stato contro le tendenze disgregatrici e necessita di un ordinamento stabile che contribuisca a realizzare quel valore che porta in sé²⁶.

Se la struttura ontica dello Stato esige solo un ambito di persone appartenenti all'entità statale e un rapporto determinato di esse con la totalità dello Stato, tuttavia un'entità statale concreta si costituisce sulla base di una comunità preesistente tanto

²⁰ Cfr. E. Stein, *Una ricerca sullo Stato* cit., p. 153.

²¹ Ivi, p. 58.

²² Ivi, p. 70.

²³ Ivi, p. 103.

²⁴ Ivi, p. 33.

²⁵ Ivi, p. 35.

²⁶ Ivi, p. 141.

che i rapporti comunitari sono necessari per garantire l'esistenza dello Stato. Dunque lo Stato non ha bisogno di essere una comunità di popolo, ma, come la Stein ricorda riprendendo Aristotele, «la *filia* più che la giustizia tiene uniti gli Stati»²⁷. A questo punto in nota, cita Franz von Baader che scrive: «Nel caso in cui [...] l'amore, cioè il vero spirito comunitario tra le diverse parti di uno Stato, sparisce [...] questo Stato si avvicina alla decadenza»²⁸.

Il rapporto tra individuo e Stato risulta essere una visione interessante e stimolante per i dibattiti attuali, soprattutto questa considerazione secondo cui, se lo Stato non si fonda nella comunità, se non tiene conto di ciò che essa è, da dove e come si è formata e secondo quali caratteri si è sviluppata, è destinato al fallimento; da qui ne segue la considerazione dei compiti che lo Stato dovrebbe assumere e il rapporto con la legge morale di cui sono responsabili i funzionari, in senso lato. Proprio perché lo Stato non è il supremo valore, la vita dello Stato dovrebbe rispettare quelle norme morali senza le quali non può attuarsi il valore delle persone singole che lo costituiscono.

Ogni Stato comprende al suo interno diversi raggruppamenti di individui che si sono formati da sé e che possono non venire mai in contatto con esso, salvo i casi in cui accade che lo Stato se ne appropri, come ad esempio per il matrimonio o la famiglia, per regolamentare i rapporti tra le persone che li costituiscono. Ma se il comportamento pratico degli individui può essere incanalato da prescrizioni statali, tanto da ottenere un certo tipo di uomo artificiosamente, esiste un limite a divieti e prescrizioni che consiste nelle qualità personali, ciò che appartiene al nucleo originario della persona, e al regno dell'anima: le decisioni, le interne relazioni tra persone o le creazioni spirituali. Se lo Stato può proibire ad alcune persone di associarsi palesemente, non può in alcun modo evitare che esse siano attratte l'una verso l'altra e che possa nascere tra loro una comunità interiore.

Questo concetto trova un chiarimento quando viene considerato il rapporto, a volte difficile, tra Stato e sfera religiosa: lo Stato può prescrivere o vietare forme di culto o le diverse confessioni religiose, «nessun comando o divieto esercitato dall'esterno con la forza può influire sul rapporto dell'anima con Dio»²⁹. Il saggio di Edith Stein si conclude con il tema del rapporto tra Stato e religione, toccando questioni molto attuali, che interrogano la società contemporanea. L'obbedienza a Dio e allo Stato, sono due rivendicazioni di autorità che si escludono a vicenda nella loro absolutezza, e rimane soltanto tra le due sfere una possibilità di accordo pratico. La soluzione che viene proposta prevede, da parte dello Stato, un atteggiamento improntato a buon senso, secondo le regole che prescrive la prudenza; mentre da parte del singolo, si deve agire in modo conforme all'ordine gerarchico dei valori, con il rischio di comportarsi da nemico dello Stato. Se allo Stato non si riconosce il diritto di lottare contro i valori religiosi, al singolo non rimane altro che «affidare la sua vita nelle mani di Dio»³⁰.

Ma questo argomento necessita anzitutto domandarsi se si vuole cercare «il bene» per l'uomo contemporaneo e se, nel clima di relativismo odierno, parlare di etica e di religione, sia ancora possibile senza essere considerati dei moralisti o dogmatici.

²⁷ Ivi, p. 32.

²⁸ Ivi, p. 33, nota 12.

²⁹ Ivi, p. 111.

³⁰ Ivi, p. 166.

Anche la funzione o il compito dello Stato in questo campo, è oggi, estremamente delicata e controversa, ma ci domandiamo se una neutralità volta ad accettare tutto senza una vera riflessione antropologica, che si interroghi su chi sia realmente la persona umana, quale il suo fine, prossimo e ultimo, escludendo quindi anche Dio da ogni considerazione, non sia mancante e come possa risolvere questioni riguardanti l'uomo e la sua vita.

Husserl stesso, nei suoi saggi del 1922-1923, nei quali auspica un rinnovamento dell'uomo che si estende poi alla comunità fino all'umanità intera, parla di un ideale assoluto di perfezione accanto ad uno relativo, e scrive: «il *limite assoluto*, il polo che trascende ogni finitezza, al quale è rivolta ogni autentica aspirazione umana, è l'idea di Dio. È questa che costituisce l' "autentico e vero Io" che ogni uomo etico porta in sé»³¹. Tale idea funge da guida pratica di una «comunità di singoli individui buoni» nella loro lotta costante di divenire etici, di ricerca comune del bene e della realizzazione del loro assoluto essere che «porta adesso a Dio coscientemente»³², un Dio che non è solo principio ordinatore ma volontà infinita che permette speranza e fiducia³³.

Dall'analisi dell'essenza dello Stato emerge un senso di armonia, dunque un qualcosa di unitario, che prende forma quando la molteplicità di parti si rivolgono tutte ad un unico fine. Così soggettività e intersoggettività diventano persona singola e personalità di grado superiore, nel senso che è la dimensione spirituale delle scelte libere che può creare un'unità di intenti, possibile solo se si supera la chiusura, l'egoismo, e ci si apre alla solidarietà³⁴. Ed è proprio la mediazione della comunità tra individuo e Stato che rende il rapporto con e tra i cittadini un rapporto tra soggetti, e permette di stabilire un legame tra singolo e Stato in modo da stabilire forme di associazione che rispettino i valori etici, in modo da garantire uno sviluppo personale equilibrato e fare comprendere che solo ci si può realizzare insieme agli altri³⁵.

Lo Stato non è qui un'organizzazione onniinglobante che annulla gli interessi individuali, ma anzi dovrebbe servire al loro sviluppo, condizione perché la promozione del bene del singolo e della intera comunità statale coincidano. In effetti i singoli cittadini sono qui uniti in una cosa multipla e, nello stesso tempo, in una cosa sola, quindi il benessere della società è anche benessere di chi la compone. Soltanto se si cerca un tale benessere comune, acquista senso la riflessione steiniana secondo la quale la legge, la norma, dovrebbe semplicemente motivare senza costringere, perché statuita a servizio del bene.

Uguualmente, allargando il pensiero dallo Stato singolo alla comunità degli Stati, ossia la comunità internazionale, e la comunità degli uomini al grande corpo sociale che è l'umanità, occorre porre al centro la persona, quindi una filosofia sulla verità dell'uomo, perché la sua unicità non scada né si perda in una massa umana, ma, riconoscendone quei valori fondamentali che, dalla comune dignità, sono nell'uno e in tutti gli esseri umani, giungere alla promozione e, soprattutto, a vivere umanamente

³¹ Cfr. E. Husserl, *L'idea di Europa. Cinque saggi sul rinnovamento* cit., p. 40.

³² Cit. in I.A. Bianchi, *Etica Husserliana. Studio sui manoscritti inediti degli anni 1920-1934*, Franco Angeli, Milano 1999, p. 258.

³³ Cfr. *Ibidem*.

³⁴ Cfr. A. Ales Bello, *Edith Stein. La passione per la verità*, Messaggero, Padova 1998, p. 54.

³⁵ Cfr. A. Ales Bello, «Il recupero dell'intersoggettività per un mondo umano in E. Husserl», in *Fenomenologia e Società* 1979, pp. 297-298.

quei diritti inalienabili facendosi penetrare fino in fondo dal quel senso di fraternità che è volere e cercare il bene dell'altro.

La riuscita di ogni associazione umana, allora, dipende dal singolo, da ogni singolo, dalla sua volontà di uscire da sé per incontrare gli altri, capirli, lavorare per e con loro, abbandonando le scelte individualiste del vantaggio e interesse personale. Un'utopia? Forse no, ma occorre una trasformazione interiore di tutti, o almeno l'apertura in quello spirito di *filia*, attenzione reciproca, che non brama alcun possesso se non quello di una vera umanità.